

Vallo di Nera, 28 marzo 2026

ATTI 2,42-47: TESTO E COMMENTO

P. Roberto Cecconi

1. Testo

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

2. Commento

At 2,42: Il testo inizia parlando della *perseveranza*. Si tratta di una virtù molto importante. È facile, infatti, iniziare una nuova realtà (come potrebbe essere la Pievania) con entusiasmo, presi anche da una certa curiosità nei confronti di qualcosa di nuovo. Se si vuole realmente camminare verso l'unità, bisogna perseverare negli anni, senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà che inevitabilmente si incontreranno.

L'evangelista Luca ricorda che i primi cristiani di Gerusalemme erano perseveranti nell'*insegnamento degli Apostoli*. In altre parole, i Battezzati meditavano continuamente la morte e risurrezione di Gesù. Facevano questo al fine di ricordare, gustare, assimilare l'amore del Signore che, appunto, si è rivelato nel mistero pasquale. È come, tanto per usare un esempio, quando un ragazzo od una ragazza torna costantemente con la mente e con il cuore ad un gesto d'amore del partner che lo ha particolarmente colpito. I primi discepoli meditavano costantemente la morte e risurrezione del Signore anche perché essa è una scuola di vita. Nei vari crocevia della vita, infatti, siamo chiamati a comprendere che cosa, di volta in volta, dobbiamo sradicare e piantare, far diminuire e far crescere, demolire ed edificare. Al profeta Geremia, che doveva dare inizio alla sua attività profetica, e dunque a qualcosa di nuovo, il Signore disse: «“Oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare”» (Ger 1,10). L'espressione *insegnamento degli Apostoli* rimanda anche a catechesi di varia natura, finalizzate a comprendere sempre di più l'amore sconfinato di Gesù per noi e l'insegnamento che possiamo trarne.

I primi discepoli erano costanti anche nella «comunione» (in greco: *koinōnía*). Con il termine «comunione», il testo degli Atti intende parlare dell'adesione dei discepoli all'*insegnamento degli Apostoli*, dell'*unione interiore* e della *condivisione dei beni*. Si tratta di tre aspetti importanti della vita della Chiesa. Oggi, i successori degli Apostoli sono i Vescovi. Siamo chiamati ad aderire al loro *insegnamento* ed alle loro direttive, pur avendo comunque il diritto-dovere di esprimere le nostre opinioni. Tuttavia, una volta che abbiamo affermato la nostra

idea, dobbiamo essere fedeli a quanto stabilito dall'autorità competente, coadiuvata dai suoi più stretti collaboratori. L'*unione interiore* altro non è che condividere le gioie ed i dolori dei nostri fratelli e sorelle, come suggerito nella lettera ai Romani: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12,15). La *condivisione dei beni* rimanda ad una Chiesa, ad una Pievania che si prende a cuore la condizione di povertà di qualche fratello e sorella, cercando di porvi rimedio, servendosi anche di alcuni organismi pastorali adeguati, tipo *Caritas* o simili.

Proseguendo nella sua descrizione, l'evangelista Luca parla anche della *frazione del pane*, espressione che rimanda alla celebrazione eucaristica. Il *pane*, essendo formato da tanti chicchi di grano, rimanda innanzitutto all'unità della Chiesa. Come Pievania siamo esortati ad impegnarci per essere sempre più uniti, valorizzando quanto di bello sussiste nelle varie frazioni. Non a caso, nella lettera ai Romani, la Chiesa è definita come un unico corpo formato da varie membra: «Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte le medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri» (Rm 12,4-5). Denominando l'Eucaristia *frazione del pane*, il testo degli Atti vuol anche suggerire che quel pane che spezziamo durante la celebrazione deve poi tradursi in una vita "spezzata", ossia donata, messa a servizio degli altri.

La descrizione centrata sulla vita della prima comunità cristiana termina con la menzione delle *preghiere*. Si tratta delle orazioni che la comunità eleva al Signore nel tempio di Gerusalemme ed in casa. Riguardo alla preghiera ci sono due cose importanti da segnalare: In primo luogo, essa è un qualcosa che sgorga soprattutto dal cuore, un qualcosa di spontaneo. In altre parole, nella preghiera deve confluire tutta la nostra vita, con le sue gioie e con le sue fatiche. In secondo luogo, la preghiera pur avendo una sua dimensione personale, è una realtà da viverci come comunità. Il Signore ha radunato intorno a sé un popolo, perché lo supplichi, lo lodi, lo interroghi nei momenti di fatica.

At 2,43: Un senso di timore era in tutti, recita il brano su cui ci stiamo soffermando. Il termine «tutti» rimanda anche ai non credenti. In altre parole, i prodigi ed i segni compiuti dagli Apostoli lasciavano nella moltitudine delle persone un senso di stupore che apriva inevitabilmente un interrogativo sulla presenza di Dio. La Chiesa delle origini dunque non era chiusa in se stessa, ma aperta al mondo circostante. Per opera degli Apostoli avvenivano molti *prodigi*, ossia guarigioni. Si tratta di un aspetto importante, perché ricorda ad ogni Battezzato che la comunità ecclesiale è chiamata ad essere sempre più un luogo in cui si guarisce dalle ferite della vita, ci si riappacifica con la storia passata, fatta anche di errori, fallimenti, peccati.

At 2,44: Il testo menziona *i credenti*. In cosa consiste la fede? Essa è, innanzitutto, un uscire da se stessi per andare incontro al Signore. La proposizione italiana: «credere in Dio», in greco suona invece così: «credere verso Dio». La fede dunque è una relazione amorosa con il Signore, un dialogo io-Tu. Credere vuol dire anche fare di Cristo il fondamento della propria vita, nel senso che la sua parola è la luce, la lampada che rischiara il cammino della propria esistenza, come affermato nel Sal 119,105: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino». Da ultimo, la fede consiste anche nel prestare il proprio assenso al Credo professato universalmente dalla Chiesa universale.

I credenti erano tutti *nello stesso luogo*. Questo significa che amavano stare insieme, ritrovarsi per condividere le esperienze della fede, le gioie e le fatiche di tutti i giorni. Come Chiesa locale avvertiamo la necessità di momenti in cui ci si ritrova. Sono occasioni importanti per crescere nella conoscenza reciproca, nella stima vicendevole e nell'unità.

At 2,45: Coloro che avevano proprietà o beni li vendevano e li dividevano secondo il bisogno di ciascuno. Il testo non va preso necessariamente alla lettera, come se tutti dovessero alienare le proprietà per distribuirne il ricavato ai bisognosi. Resta però il fatto che la Pievania non può restare indifferente di fronte alle situazioni di povertà (materiali o esistenziali che siano) presenti sul proprio territorio.

At 2,46: I Battezzati erano, ogni giorno, perseveranti, *concordi*. Nella lingua greca, *concordi* significa: «con un solo cuore», «un'identica anima», «una stessa vita», «un'unica mente», «un sentimento comune». Si tratta dunque di una Chiesa che sa condividere pienamente i momenti di felicità e afflizione che caratterizzano la vita dei propri fratelli e sorelle.

I primi cristiani celebravano l'Eucaristia di casa in casa. Sappiamo bene che, nei primi tre secoli, non esistevano luoghi di culto cristiani. I Battezzati si ritrovavano in alcune case per celebrare l'Eucaristia. Al di là di questo aspetto storico, ci interessa dare un po' di attenzione alla parola *casa*. Essa fa pensare alla Pievanina come ad un focolare, una famiglia, un luogo accogliente. Questo è il vero volto della Chiesa, da un lato già incarnato nell'oggi, dall'altro sempre necessitante di perfezionamento.

Il testo parla anche della *gioia*. Il termine greco *agalliasis* («gioia») potrebbe anche essere tradotto con: «esultanza», «giubilo», «grande felicità», «saltare di gioia». Si tratta quindi di una gioia che in qualche modo deve apparire anche all'esterno. È vero che la nostra vita è fatta anche di responsabilità e fatiche. Questo significa che non sempre abbiamo tutta questa voglia di ridere. Tuttavia, la consapevolezza che la nostra storia è comunque abitata dal Signore, in qualche modo deve trasparire dal nostro volto, anche quando è rigato da qualche lacrima.

At 2,47: La descrizione della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme termina menzionando la lode che i Battezzati rivolgevano al Signore, consapevoli di essere stati salvati in virtù della sua morte (nella quale la nostra vita «vecchia» è stata sepolta) e risurrezione (nella quale siamo rinati a vita «nuova»). Questo mistero di morte al peccato e rinascita a vita santa si realizza ogni volta che celebriamo l'Eucaristia domenicale, di cui la celebrazione nei giorni feriali non è che un'estensione.

I Battezzati della prima ora godevano la stima di tutto il popolo d'Israele, indicato dal termine greco *laós* («popolo», «Israele»).

Il testo che stiamo meditando termina facendo notare che ogni giorno il Signore aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. Questo significa che la comunità era preoccupata in primo luogo di dare buona testimonianza. Alla crescita numerica ci pensava il Signore. Vengono in mente le parole di Papa Benedetto XVI, il quale più volte aveva affermato che la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione.